

## II domenica di Pasqua (apertura Porta Santa a Poggio Bustone)

(At 5, 12-16; Sl 117; Ap 1, 9-11a -12-13.17-19; Gv 20, 19-31)

“Poi (Gesù) soffiò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimettere i peccati saranno rimessi, a chi li riterrete saranno ritenuti”. Il gesto di soffiare rimanda all’idea di una nuova creazione. Non a caso nel brano della Genesi si legge al riguardo: “Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente” (Gn 2,7). Francesco, il santo, dopo la sua conversione attraversò momenti di lacerazione interiore e di scoraggiamento psicologico perché incapace di rinascere ad una vita pasquale segnata dalla gioia, dalla pace, dal perdono. Le Fonti Francescane custodiscono gelosamente un accenno esplicito a questo stato d’animo e tutti concordano nell’identificare un luogo e uno spazio precisi: Poggio Bustone, 1208! Vi si legge: “Un giorno, pieno di ammirazione per la misericordia del Signore in tutti i benefici a lui elargiti desiderava conoscere dal Signore che cosa sarebbe stato della sua vita e di quella dei suoi frati. A questo scopo si ritirò, come spesso faceva, in un luogo adatto per la preghiera. Vi rimase a lungo invocando con timore e tremore il Dominatore di tutta la terra, ripensando con amarezza agli anni passati malamente e ripetendo: “O Dio, sii propizio a me peccatore” (Lc 18,13). A poco a poco si sentì inondare nell’intimo del cuore di ineffabile letizia e immensa dolcezza. Cominciò come a uscire da sé: l’angoscia e le tenebre, che gli si erano addensate nell’animo per timore del peccato scomparvero, ed ebbe la certezza di essere perdonato da tutte le sue colpe e di vivere nello stato di grazia. Poi, come rapito fuori di sé e trasportato in un grande luce, che dilatava lo spazio della sua mente poté contemplare liberamente il futuro. Quando quella luce e quella dolcezza dileguarono, egli aveva uno spirito nuovo e pareva un altro” (FF, 363).

Per decifrare lo stato d’animo di Francesco bisogna tener presente che durante il suo soggiorno a Poggio Bustone egli prende una decisione importante: non sarà né un templare né un eremita, ma un povero ‘predicatore ambulante’. Già nel contatto con la “brava gente” del posto comincerà a sperimentare questa scelta. Bisogna partire da qui per comprendere che cosa stava vivendo. Francesco sconvolge gli schemi medievali prevalenti sul perdono. All’epoca era forte l’idea del giudizio finale perché era avvertita la dimensione dell’al di là. Si sentiva più chiaramente che ai nostri giorni la necessità di assumersi la responsabilità di quello che non va e di provare a cambiare se stesso. Il problema era che la risposta diffusa spostava la soluzione dall’interno all’esterno. Così ai Crociati che partivano per la guerra era

‘assicurato’ il perdono di tutti i peccati. Si stagliava ai suoi occhi una impostazione del perdono legato ad una pratica di violenza che peraltro egli stesso aveva assecondato nella sua vita giovanile giungendo – la cosa è poco nota ma verosimile - all’uccisione in battaglia. Ora capisce finalmente che questa visione del dominio e del castigo non è quella evangelica. E afferma il principio della compassione, sottraendosi definitivamente alla deriva di sentirsi perdonato perché vendicatore a sua volta. Egli supera così quella visione manichea allora in voga tra il bene e il male, i cristiani e gli islamici, convincendosi che, in realtà, in ogni persona abita un possibile ladrone e... in ogni ladrone un possibile frate. Intuisce con forza che la misericordia è la necessità profonda di ogni uomo. In questo senso anche il celebre episodio del ‘lupo’ suggerisce nel suo lirismo che al modello della forza si risponde con il perdono e la riconciliazione.

Tutto questo avrà una ricaduta anche politica e sociale per incidere nel nuovo corso delle cose. Nella Crociata contro i Catari che avviene l’anno dopo (1209) si avranno vere e proprie carneficine. E le parole del legato pontificio, riportate dal monaco Cesario sono tristemente eloquenti: “Massacrateli tutti perché il Signore conosce i suoi”. Queste sono le premesse culturali e ideologiche che Francesco ha respirato e che ora cerca di superare per non arrendersi alla violenza. Francesco capovolgerà l’etica delle Crociate, l’Impero del male non si distrugge con la spada ma con la testimonianza e il martirio. Francesco così abolisce la categoria del nemico, e introduce un seme di pace e di speranza che porterà frutto col tempo.

Inutile dire che la crisi di Francesco è anche la nostra. Il nostro è un tempo dilaniato quotidianamente dalle sirene della violenza e della guerra in ogni angolo del globo. E la ricetta più semplice sembra quella di replicare con la stessa moneta. Qui a Poggio Bustone è nato un percorso diverso che a partire dalla solitudine e dal silenzio giunge a superare una visione della realtà divisa tra buoni e cattivi, introducendo la gioia e la pace del Vangelo.

Stare qui oggi significa aprendo la Porta santa, avviare un processo di conversione che deve attuarsi anche dentro ciascuno di noi. Diversamente finiremo per contribuire a consolidare “l’aiuola che ci fa tanto feroci” (Dante, *Paradiso*, XXII, 151). Mentre abbiamo bisogno di diventare strumenti della sua pace secondo la celebre preghiera semplice: “*Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto: ad essere compreso, quanto a comprendere. Ad essere amato, quanto ad amare. Se è: Dando, che si riceve: perdonando che si è perdonati; Morendo che si risuscita a Vita Eterna*”.